

IL FOGLIO

della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO

della Diocesi di MILANO

APRILE 2014 – n. 230

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale
POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

In questo numero:

- 1. Uno strano segno di libertà**
- 2. “Non Lavorare stanca” - 30 aprile: Veglia per il Lavoro.
La Chiesa Ambrosiana accanto al lavoro precario**
- 3. Professio Fidei 8 maggio: “La solidarietà nel mondo dell’impresa e
dell’economia. Utopia o realtà?”**
- 4. Evangelii Gaudium: l’inclusione sociale dei poveri**
- 5. Europa e pace: un valore oltre la politica**
- 6. Tre serate parlando di Europa. Granis Erba**
- 7. Proposta Bibliografica**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail “IL FOGLIO”, lo comunichi a sociale@diocesi.milano.it
Sarà inserito nella *mailing list* del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro e lo riceverà dal numero successivo.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

1. Uno strano segno di libertà

*“Fisso da lontano la trafittura dei chiodi
adoro il segno della mia libertà”*
(Angelo Casati)

Il poeta don Angelo Casati coglie in maniera sintetica – nell’immagine dei chiodi che trafiggono il Cristo – il segno della libertà umana.

Chi detiene il potere inchioda sulla croce un uomo, pensando di liberarsi per sempre di quel Nazareno che leggero si muoveva senza sosta sovvertendo le logiche dei potenti e divenendo così un pericolo per la quiete pubblica. Gesù aveva la capacità di risvegliare le coscienze assopite dei suoi contemporanei, mostrando sentieri inediti e aprendo spazi di libertà a chi lo ascoltava.

Gente così da fastidio e va eliminata.

Un modo per farlo lo si può sempre trovare, anche grazie alla complicità delle folle, facilmente manovrabili. Per questo troviamo persone che acclamano Gesù con gioia quando entra a Gerusalemme e poi, in breve tempo, sono in piazza a urlare: sia crocifisso!

Gesù ha saputo dire parole scomode, senza timore delle conseguenze, ma mosso da un profondo desiderio di verità.

Forse per tali ragioni i cristiani – quelli che davvero anelano ad essere discepoli del Maestro – non possono tacere in nome del Vangelo di fronte alle ingiustizie che vengono attuate per superficialità, cattiveria e protervia.

Il tempo attuale è un coacervo di questioni complicate di fronte alle quali il restare indifferenti diventerebbe un peccato di omissione. I cristiani non possono tacere e sono chiamati a segnalare che non è tutto pacifico, che in alcune opzioni è coinvolta la persona stessa con la sua dignità.

Ragioni etiche smuovono alla denuncia, senza arroganza ma con la fermezza di chi – a partire dalla Buona Notizia di Gesù – sente che vi sono ragioni per opporsi a scelte compiute. A cosa mi riferisco?

Penso ai criteri coi quali la Giunta della Regione Lombardia ha deciso di gestire il

cosiddetto “fondo Nasko”, ovvero le risorse messe a disposizione delle donne in attesa di un figlio. L’intento sarebbe quello di includere in tale fondo solo le donne italiane, mentre per quelle straniere è previsto il vincolo di essere presenti in Lombardia da almeno cinque anni.

Credo che tutti noi non possiamo che sottoscrivere quanto ha pronunciato il direttore della Caritas Ambrosiana don Roberto Davanzo:

«Ben conosciamo la situazione di limitatezza delle risorse economiche in questa stagione di crisi e la necessità di stabilire criteri per distribuirle in modo efficace. Non possiamo però negare che quelli della nazionalità e della residenza rischiano di essere criteri particolarmente odiosi, quasi che la vita vada difesa a partire dal passaporto e da un certificato di residenza, quasi che ci possano essere persone di serie A da tutelare, e persone meno significative, a perdere. Pare qui che il criterio di scelta per il sostegno della vita nascente sia più quello della maggiore fragilità, del grado più alto di debolezza della famiglia del nascituro. Uno dei motivi che inducono le donne ad abortire è proprio la grave precarietà e l'insicurezza che deriva da condizioni di ristrettezza economica».

Quello del fondo Nasko è solo un esempio dei tanti che si potrebbero fare.

Non possiamo rimanere inerti neppure a quanto accaduto il 9 aprile scorso quando la Corte Costituzionale è nuovamente intervenuta sulla legge 40/2004 riguardante le Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (PMA) abrogando il divieto assoluto di procreazione eterologa contenuto nell’art 4§3 (e negli articoli che a esso rimandano).

Don Stefano Cucchetti ha provato a chiarire cosa ha portato la Corte a compiere un tale pronunciamento. «La vicenda giuridica che ha condotto a questa sentenza è complessa – scrive Cucchetti -: muove da tre ordinanze di remissione alla Corte sollevate dai Tribunali

di Firenze, Catania e Milano. Nel maggio 2012, l'organo supremo della magistratura aveva rinviato ai tre tribunali la questione riferendosi alla sentenza emessa il 03/11/2011 dalla Grande Camera della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo. In essa si affermava l'assenza di contrario tra la dignità umana e il divieto, da parte della legislazione di un Paese, nei confronti di specifiche pratiche di Pma.

Ora, a fronte di una nuova richiesta, la Corte ha riconosciuto come incostituzionale il divieto in questione. La legge 40/2004 aveva già subito un intervento abrogativo della Corte Costituzionale (sentenza 151/2009), riguardante la parte che obbligava a un unico impianto, vietando ogni forma di selezione embrionale e di crioconservazione. La procreazione eterologa riguarda la possibilità di avere un figlio attraverso la donazione di gameti da parte di soggetti esterni alla coppia richiedente. Ciò rappresenta una scissione del legame genitoriale, che attribuisce a soggetti differenti rispettivamente il ruolo di genitori sociali (coloro che desiderano e crescono il bambino) e genitori biologici (coloro che forniscono - almeno in parte - il patrimonio genetico del bambino)».

Come si può cogliere da queste osservazioni, la questione è complessa e vanno tenuti insieme il diritto e la morale, la tecnica e la cultura. Peraltro con questa sentenza non diviene automaticamente possibile diffondere la pratica della fecondazione eterologa.

Credo che mettersi a ragionare pacatamente su tutte le questioni in gioco, senza scadere nell'ideologia, ma provando a sondare cosa

implicano situazioni un tempo impensabili perché tecnicamente impossibili, ora invece realizzabili, sia una strada faticosa ma necessaria.

A mio parere il punto prospettico dal quale approcciarsi a questo tema credo sia il diritto del più debole, che in questo caso è certamente il nascituro.

Cosa dire poi a chi chiede l'abrogazione della legge Merlin, quella che nel 1958 decise la soppressione delle "case chiuse"? Anche in questo caso, urge una riflessione seria che al di là degli *slogan*, riconosca che le questioni sono più complesse di quanto si voglia far credere. È vero che la prostituzione non è stata "debellata" (sempre che si possa farlo!), ma è altrettanto vero che dietro al mercato delle donne si cela un nutrito mondo di criminalità organizzata.

Altri problemi che non possiamo tacere sono quello del precariato dei giovani, spesso sfruttati e sottopagati, approfittando di una situazione sociale caratterizzata da una drammatica disoccupazione giovanile. Tutto questo rende arduo il "metter su casa" e l'aver figli.

In questa Pasqua contemplare la trafittura dei chiodi significa pregare per i tanti crocifissi del nostro tempo e pregare perché si aprano reali spazi di libertà. La croce è uno strano segno di libertà, ma contemplandola possiamo aprirci al Mistero dell'Amore di Dio.

*Fisso da lontano la trafittura dei chiodi
adoro il segno della mia libertà*

don Walter Magnoni

2. "Non Lavorare Stanca"

La Chiesa Ambrosiana accanto al Lavoro precario

Veglia per il Lavoro 30 aprile

Luoghi di passaggio, crocevia di vite

C'è sempre qualcuno o qualcosa che si muove. In alcune ore del giorno è una massa di persone che scese dai treni si butta nel

traffico della grande città, e questa traiettoria s'incrocia con quella di chi da Milano corre verso altri luoghi, e con l'affanno di chi

avendo l'ansia di arrivare tardi s'affretta col fiato corto. C'è sempre qualcuno che corre per prendere un treno e qualcun altro che si ferma a cercare il biglietto da obliterare e ancora qualcuno che si muove lentamente o si siede e attende che il tempo passi e anche il suo treno, magari in ritardo, giunga e lo prenda con sé.

La stazione è un luogo di passaggio, ma la stazione Centrale di Milano è molto di più: ogni giorno vi passano decine di migliaia di persone e per molte di loro il treno è il mezzo di trasporto per andare al lavoro. Inoltre vi sono, e non pochi uomini, che lavorano per garantire il corretto funzionamento dei trasporti o che si occupano dei servizi legati alla stazione Centrale. Qualcuno pulisce, qualcuno si occupa della ristorazione, altri dei tanti negozi che si possono trovare dentro l'ampio complesso di questa stazione dove i binari finiscono e tutti i treni devono fermarsi. Fare la Veglia per il lavoro presso la stazione Centrale di Milano significa provare a confrontarsi con la complessità del vivere che attraversa il nostro tempo e che include anche il mondo del lavoro.

Come abbiamo già sottolineato la stazione è un luogo di lavoro ed è il passaggio obbligato per tanti "pendolari" che ogni giorno percorrono lo stesso tragitto.

La Centrale è anche luogo di sosta per uomini e donne scoraggiati che dimorano in questo luogo e vivono come possono: sono solo alcuni dei tanti poveri che popolano la nostra Milano. Quante sono le persone che a Milano o in Diocesi oggi non hanno un lavoro?

I dati sembrano dire che sono tanti ed il numero è in crescita. Tra questi ci sono i giovani: spesso rassegnati a lavori precari o così scoraggiati da non cercare neppure più un'occupazione. Ma ci sono adulti, madri e padri di famiglia, con alle spalle un licenziamento e la paura di non riuscire più a ricollocarsi. A questa schiera si aggiunge anche chi, non è più giovane, ma non è ancora così "anziano" da poter smettere di lavorare per godersi la meritata pensione. L'aumento dell'età pensionabile rende dura la vita di chi si trova dopo i cinquant'anni senza un lavoro. Qualcuno di loro mi dice: "ma chi vuole che mi prenda più?"

È per tutte queste persone che ci troveremo a pregare insieme al nostro Vescovo, il Cardinale Angelo Scola, il prossimo 30 aprile. Lo facciamo coscienti che uno dei compiti fondamentali del cristiano è proprio quello di essere testimone della speranza, e questa si alimenta con la preghiera.

Alcuni attori proveranno a descriverci, attraverso l'arte teatrale, qualche frammento di vita del nostro tempo. Ascolteremo poi le testimonianze di alcune realtà ecclesiali impegnate nel sostenere il lavoro oggi.

Rispetto alle Veglie degli anni scorsi, quest'anno non daremo la parola a chi è senza lavoro, ma a quei gruppi parrocchiali o legati ad associazioni e movimenti che stanno inventando forme concrete di prossimità.

Una domanda sta sullo sfondo di questa Veglia: *cosa stiamo facendo e cosa possiamo ancora fare come comunità ecclesiale per stare accanto a chi non ha lavoro?*

Nel Natale del 2008, proprio partendo da un interrogativo analogo, il Cardinal Tettamanzi aveva dato avvio all'esperienza del Fondo Famiglia e Lavoro. Il suo successore, il Cardinal Scola, ha voluto che tale iniziativa proseguisse provando a trovare forme più articolate di accompagnamento e dando il via alla cosiddetta "fase 2" del Fondo.

Nel frattempo, sul territorio della Diocesi, sono sorte diverse iniziative originate dal medesimo intento: sostenere concretamente chi non ha lavoro.

Il brano di Vangelo che pregheremo durante la Veglia sarà quello della famosa "pesca miracolosa". Gesù chiede a Simone e compagni di gettare le reti per la pesca, malgrado questi uomini venissero da una notte di fatica inutile.

Le parole di Simone: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla», assomigliano a quelle di chi oggi racconta: «ho spedito centinaia di Curriculum Vitae ma nessuno mi ha risposto».

Queste frasi sono associabili ai binari della stazione che finiscono e più in là il treno non può andare: sei al capolinea!

La speranza nasce dal fatto che come per Simone la parola di Gesù è premessa per una pesca insperata, così per ogni uomo ci sia ancora un pertugio di luce che si apra al

futuro. Non lasciare sole le persone e comprendere che il problema del lavoro non è solo di chi è disoccupato, ma tocca anche la comunità ecclesiale, è la grande sfida di questo tempo.

Il cristiano ha una profonda coscienza che non si può vivere per lavorare, ma è altrettanto consapevole che ogni uomo ha una vocazione al lavoro. Il dramma della disoccupazione ha tante cause e tra queste anche una non equa distribuzione dei compiti.

La Chiesa non ha la pretesa di risolvere questa piaga del nostro tempo, ma al contempo riconosce il fondamentale compito di prossimità all'uomo che soffre e prega il

Padre affinché illumini la mente e i cuori per trovare forme concrete di sostegno, nella logica di una solidarietà in grado di riattivare le persone scoraggiate.

C'è sempre qualcuno o qualcosa che si muove, non solo in una stazione, ma anche dentro la società.

Tra questi uomini e donne che non rimangono inerti, mi piace pensare che ci siano anche tanti cristiani che con generosità non si rassegnano alla fatica di chi si sente inutile perché "non prende nulla", ma si adoperano con la creatività che lo Spirito suggerisce per far crescere la città dell'uomo.

Don Walter Magnoni

ARCIDIOCESI DI MILANO
Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro

Il Campo del Mondo
Via da prevedere incentra all'uomo

Non lavorare stanca

La Chiesa ambrosiana accanto al lavoro precario

L'essere cristiani ci porta a credere
che per ogni uomo ci sia ancora
un pertugio di luce che si apre al futuro

Veglia di Preghiera per il Lavoro

presieduta dal cardinale

Angelo Scola

Mercoledì 30 aprile 2014

ore 20.45

**Stazione Centrale – Galleria delle Carrozze
P.zza Duca D'Aosta - Milano**

3. Professio Fidei 8 maggio: la solidarietà nel mondo dell'impresa e dell'economia. Utopia o realtà?

La *processione del Santo Chiodo* è un percorso che permetterà al Cardinale Arcivescovo di Milano, Angelo Scola, di incontrare quattro diversi mondi della città metropolitana: la presenza del Santo Chiodo, della Croce è un invito a vedere le fatiche, i drammi e le anomalie della città, ma senza essere una semplice denuncia perché la Croce è il segno della necessità della condivisione e anche della speranza che si fa realtà nella Risurrezione del Signore.

I mondi che incontrerà il Cardinale saranno quelli;

della **fragilità** (al Policlinico di Milano il mondo degli ammalati psichiatrici);

della **cultura** (alla Triennale di Milano);

dell'economia e del lavoro (Unicredit Tower Hall - P.za Gae Aulenti ;

dei **migranti** (in via Padova).

L'incontro con il mondo dell'economia e del lavoro è in continuità con il percorso iniziato l'8 febbraio con la Giornata della Solidarietà:

il convegno della vigilia ha avuto come titolo significativo una frase della *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco che rappresenta l'invito a considerare **la solidarietà come lo stile per costruire la nostra storia**, della quale l'economia e il lavoro sono un momento significativo, insieme alla fragilità, alla cultura, ai migranti.

La solidarietà è stile di costruzione della storia perché è la scelta della presa in carico di ogni uomo e di tutto l'uomo.

E' il senso dell'attirerò tutti "a me" del Signore Gesù sulla croce, del vivere il mondo come campo nel quale seminare il buon seme e annunciare con gioia la lieta novella.

La proposta di questo cammino incontra , con la processione del Santo Chiodo, la comunità civile, perché la solidarietà diventi lo stile di costruzione della città dell'uomo, dell'intera società.

Fulvio Colombo

La riflessione e l'incontro saranno articolati in tre differenti momenti, con alcuni interlocutori del mondo dell'economia e del lavoro metropolitano, diocesano.

Ogni momento sarà introdotto da una breve presentazione a cura della Pastorale Sociale e per il Lavoro dell'Arcidiocesi di Milano: gli interlocutori saranno poi coinvolti dalla giornalista Dott.ssa Adriana Santacroce di Telenova.

L'incontro inizierà intorno alle ore 16,00 per concludersi verso le 19,15; la sede sarà l'Unicredit Tower Hall di Piazza Gae Aulenti a Milano.

IL PRIMO MOMENTO

Perché oggi si deve e si può parlare di solidarietà.

"La solidarietà è segno di quella capacità di bene che contraddistingue l'uomo... capacità che decostruisce l'idea stessa di esistenza, che non si esaurisce più nella sola perseveranza in sé, nella chiusura nel proprio essere, ma si dilata nell'apertura per l'essere dell'altro."(Petrosino)

La solidarietà può trovare spazio nel mondo dell'economia e del lavoro, non come concetto teorico ma come pratica concreta del fare, intraprendere, lavorare ?

O rimane estranea a questo mondo, oggi globalizzato, che deve necessariamente costruirsi secondo proprie e autonome regole?

Mercato e solidarietà: mondi separati o capaci di relazione per un legame definito dal per, al quale tutti e ognuno possono legare la propria esistenza?

Gli interlocutori invitati:

Provincia di Milano; Coldiretti Milano; Confesercenti; Camera Commercio Milano; Cisl Monza/Lecco; Confartigianato Varese;

IL SECONDO MOMENTO

La crisi: come ci interpella e quale solidarietà chiede?

“La solidarietà si trasforma in lubrificazione sociale ogniqualvolta, smarrendo l’attenzione per la scandalosa concretezza dell’altro, ci si accontenta e in verità anche si gode dell’astrattezza stessa del gesto.” (Petrosino)

La solidarietà interpella la concretezza dell’agire, ma anche la fantasia e la creatività delle soluzioni, mette in discussione ciò che si ritiene acquisito per trovare nuove forme che includano anche

chi potrebbe essere escluso. La domanda di solidarietà richiede prima di tutto l’ascolto dell’ultimo, solo così diventa stile per ogni stagione, anche dell’economia e del lavoro.

Quali forme di solidarietà si possono oggi realizzare?

Gli interlocutori invitati:

Comune di Milano; Assolombarda; Cisl Milano; Fondazione Cariplo; Confcommercio; Camera Commercio Monza;

IL TERZO MOMENTO

La solidarietà come risposta per il futuro, le nuove solidarietà e le nuove reti

“Bisogna salvaguardare con forza il debole statuto della solidarietà. Analogamente al dono, alla carità, al bene, deve essere scritta con la minuscola: nessun dovere, nessun potere, nessuna ideologia. Se fosse mai possibile – ecco la rivoluzione – solo bene.” (Petrosino)

Quali nuove reti di solidarietà si possono e devono promuovere per il domani ?

Gli interlocutori invitati:

Regione Lombardia; UniCredit; API Lecco; Camera del Lavoro di Milano; Confcooperative Milano; Società lavoro interinale;

4. Evangelii Gaudium: L’inclusione Sociale dei poveri

Nello schema del capitolo IV della Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (La dimensione sociale dell’evangelizzazione), il paragrafo iniziale (Le ripercussioni comunitarie e sociali del *kerygma*) fornisce già le indicazioni di fondo circa l’intenzione di papa Francesco: la dinamica sociale non rappresenta qualcosa di esterno, di successivo, ma entra in maniera costitutiva a descrivere l’insieme del messaggio evangelico. Non si può, infatti, immaginare un annuncio “spirituale”, che converte la persona rendendola disponibile alla salvezza realizzata da Gesù Cristo, se tale annuncio non si concretizza fin da subito in una modalità nuova di guardare sé in rapporto agli altri e alle cose. Nulla è più distante dal

cristianesimo – la predicazione di papa Francesco è tornata diverse volte su questo punto – di una interpretazione teorica ed individualistica; è viceversa da rimarcare la priorità dell’«uscita da sé verso il fratello» (n. 179) come una dinamica di fondamentale condivisione del Vangelo con gli altri.

Il *kerygma* non è messaggio di liberazione per l’io (soltanto), ma per noi; è sempre messaggio comunitario e perciò sociale.

«Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno per gli altri» (n. 177).

Sulla medesima lunghezza d’onda, poco dopo, viene sottolineata l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana.

La formula è assai nota (si pensi in maniera emblematica al Convegno ecclesiale della Chiesa italiana del 1976), eppure il contesto dell'Esortazione apostolica ne dà una lettura in parte nuova: la promozione umana non è una "conseguenza", una "applicazione" dell'evangelizzazione, ma costituisce per così dire il risvolto della stessa medaglia, esattamente come è impossibile disgiungere l'adesione a Cristo nella fede dalla carità verso gli altri. Tutto ciò assume un'ulteriore inflessione, nella sottolineatura della *universalità* quale chiave di volta del messaggio evangelico (n. 181). Tale criterio, a partire dall'inoppugnabile principio teologico concernente l'universale volontà salvifica di Dio, si articola precisando che tale universalità comprende la *totalità dell'uomo e delle sue relazioni*: non si tratta quindi soltanto di non escludere nessuno dalla salvezza (si pensi al dibattito teologico, talora anche aspro, circa la dottrina della predestinazione), ma di estendere la salvezza a tutte le dimensioni dell'esistenza. Universalità e socialità si intrecciano in maniera sempre più profonda: «la redenzione ha un significato sociale perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini» (n. 178). E anche – potremmo aggiungere – le relazioni con le cose, con il creato, dove l'uomo è posto non come padrone, ma come custode. Si apre allora la domanda: stanti questi nodi basilari, cosa deve fare il cristiano? E cosa deve fare, nel suo insieme, la Chiesa? Una prima risposta è fornita dall'insegnamento sociale della Chiesa. Con una precisazione, nuovamente nella direzione di quella "universalità" sopra richiamata: tale insegnamento non va recepito come una parola settoriale su determinati ambiti della vita sociale, tanto meno come un manuale di soluzioni per questioni specifiche, ma come un insieme di indicazioni finalizzate a costruire una umanità e quindi una società più autentica e più degna.

Tutto ciò suppone un deciso orientamento al bene comune, che è bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini: «Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le

anime per il cielo». Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose "perché possiamo goderne" (1 Tm 6,17), «perché *tutti* possano goderne» (n. 182).

Se solo alcuni possono godere dei beni della terra, significa che non c'è giustizia sociale, che non c'è realizzazione del bene comune. E, per parte cristiana, che non c'è vera adesione alla Parola di Dio.

Si apre così lo spazio per i paragrafi successivi, che completano il discorso a partire da *L'inclusione sociale dei poveri*, che già nel titolo rimanda a una delle attenzioni più pressanti del magistero di papa Francesco. I poveri: pensiamo ai poveri "in senso relativo", quanti cioè vivono con meno del 50% del reddito medio pro-capite di un certo Paese; ma ancor più pensiamo ai poveri "in senso assoluto" – e sono centinaia di milioni in tutto il mondo – che soffrono la fame e per vivere dispongono di neppure due dollari al giorno. Ne sgorga immediata l'urgenza della solidarietà, da intendere come «la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde» (n. 189).

Colpisce l'accostamento dei verbi "essere solidali" e "restituire": non si dà qualcosa del superfluo, ma si rende all'altro ciò che in realtà già gli appartiene – anche se troppo spesso non gli viene riconosciuto. Sulla povertà e sulla ricchezza ci sarebbe molto da dire. Le responsabilità dei cristiani si allargano nel riferimento a un contesto – quello delle economie più avanzate – dominato dalla ideologia del pensiero unico del denaro, causa speculare della povertà di tantissimi: è questa la radice da cui si alimentano le sperequazioni e in cui attecchiscono i germi dello sfruttamento.

Le parole del papa non possono scuotere le nostre coscienze: «(...) alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo.

Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia

grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante.

Nel frattempo, «gli esclusi continuano ad aspettare» (n. 54).

Paolo Colombo –ACLI Milano

5. Europa e pace: un valore oltre la politica

Il 9 maggio 1950, quando Robert Schuman tenne il suo famoso discorso passato alla storia come Dichiarazione di Parigi, le ferite del conflitto mondiale da poco terminato erano ancora aperte e tutti i paesi del vecchio continente pur faticando a riprendere la loro vita, si sforzavano in questa direzione. Robert Schuman, nato in Lussemburgo ma di cittadinanza tedesca, diventato poi francese, Alcide De Gasperi, nato nel Trentino asburgico, passato all'Italia dopo la I guerra mondiale, Konrad Adenauer, tedesco: sono solo i simboli di quei tanti uomini e donne che hanno vissuto sulla loro pelle i drammi di continui scontri sanguinari e che, per questo, hanno speso ogni loro energia per impedire che si ripetessero. Non era chiaro quale sarebbe stata la strategia migliore da seguire, ma una cosa era certa nella mente di quegli uomini: «*Mai più la guerra!*». Dagli anni '50 ad oggi, i trattati che si sono susseguiti nella costruzione del progetto europeo hanno sempre avuto una costante, seppur a volte rimasta sottotraccia: la promozione della pace. Anche il Trattato sull'Unione Europea, nella sua ultima versione dopo Lisbona, al primo comma dell'art. 3 dichiara solennemente che «*L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli*». Dunque, pace pace e ancora pace!

Per gli autori del progetto europeo, gli oltre sedici milioni di morti della I guerra mondiale e i cinquanta della II rappresentavano una tragedia che l'umanità non avrebbe più dovuto permettere e, in particolare, cercarono di agire da subito al cuore dell'annoso problema: i rapporti tra Francia e Germania, grandi e storiche potenze europee, e su ciò che pareva essere la maggior fonte di tensioni tra loro e, potenzialmente, tra gli altri stati che uscivano dalle rovine della guerra, il controllo di risorse quali il carbone e l'acciaio,

fondamentali per la ricostruzione. Ecco allora, la nascita della prima Comunità Europea, quella del carbone e dell'acciaio (la CECA), nel 1951, sicuramente con una predominante matrice economica ma il cui spirito di fondo era evidentemente caratterizzato dal desiderio di pace. Indubbio, però, che il creare un sistema di condivisione di simili risorse all'interno di un mercato comune e libero, portava i paesi fondatori ad una esplicita presa di posizione filo-atlantica (peraltro già affermata con la nascita della NATO nel 1949), contro l'Unione Sovietica e i suoi alleati. Quindi, sin dai suoi esordi il progetto europeo porta in sé una forte antinomia: coltivare la pace tra i suoi membri ma rischiare di alimentare focolai esterni di tensione. Da non dimenticare, in simile contesto, la divisione della Germania, cuore non solo geografico dell'Europa.

Il concetto di pace ai tempi era un autentico valore condiviso, non una vuota parola: fondamento per poter riprendere a vivere, a sperare, a costruire un futuro, per sé e per tutti. Base per la realizzazione di quel bene comune, proprio della cultura cattolica di cui gli stessi Adenauer, De Gasperi e Schuman erano esponenti, portavoce e fautori nella loro azione politica nei contesti nazionali ed internazionali in cui si trovavano impegnati.

La pace, e non una semplice "assenza di guerra", era ritenuta la condizione fondamentale ed irrinunciabile per avviare il processo di ricostruzione e crescita per tutti, non solo dal punto di vista economico, ma pure sociale, politico, culturale: *conditio sine qua non* per realizzare un autentico sviluppo umano integrale.

Solo con la pace tra i paesi europei, storicamente in guerra tra loro, si poteva dar vita al libero mercato, foriero di nuova ricchezza, caratterizzato dalle quattro libertà,

delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali, che hanno rappresentato una delle prime importanti acquisizioni dell'impianto comunitario.

Pace che, per la prima volta nella storia, ha permesso ai paesi membri di vivere quasi 70 anni senza guerre fratricide e, per questo motivo, nel 2012, vedersi assegnare il Premio Nobel per la Pace per aver «*contribuito al progresso della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa*», pur se, in chiusura di motivazione, il Comitato del Premio riconosce che «*Il ruolo di stabilità giocato dall'Unione ha aiutato a trasformare la gran parte d'Europa da un continente di guerra a un continente di pace*», sottolineando con quel «*gran parte d'Europa*» che l'opera non è ancora perfettamente compiuta. Difatti, se notevole ed efficace è stato l'impegno profuso per tacitare la voce delle armi e risolvere altrimenti i dissidi interni all'Unione, lasciando magari spazio a trattative economiche e politiche nelle sedi istituzionali create a Strasburgo, Bruxelles, Lussemburgo e Francoforte, o nelle borse mondiali tra Londra, Zurigo, New York e Tokyo, non altrettanto si è fatto sullo scacchiere internazionale, o quantomeno i risultati sono stati ben più modesti. E questo nonostante dal 1999, con il Trattato di Amsterdam, sia stata istituita la figura dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea (conosciuto con il nome di *Mister PESC*) che avrebbe dovuto, in linea di principio, condurre in maniera unitaria tutte le azioni ad extra dell'UE. Purtroppo, né Jürgen Trupf, nel suo brevissimo mandato, né Javier Solana, in dieci anni, hanno dato lustro a questa importante carica. In seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, poi, e al cambio della denominazione, divenuta di «Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza», anche Catherine Ashton, purtroppo, non è stata in grado di superare le gelosie ataviche e le miopi posizioni degli stati membri per parlare con una sola voce nelle agorà internazionali o in occasioni di crisi che attentassero alla pace e sicurezza. Ripercorrendo celermente gli avvenimenti della recente storia, possiamo

ricordare la polveriera balcanica, dalla Slovenia alla Croazia, alla Bosnia-Erzegovina, al Kosovo, a pochi chilometri dalla frontiera italiana di Trieste, in cui l'UE ha brillato per muoversi in ordine sparso in maniera totalmente inefficace. O i recentissimi e violenti fatti dell'Ucraina, dove una regione come la Crimea dichiara la secessione per annettersi alla Russia.

O ancora, per rimanere relativamente vicini, il dilagare di violenze nei paesi del Nord Africa, tutti partner privilegiati dei paesi europei e dell'Unione nel suo complesso: la cosiddetta «primavera araba» che si è trasformata in una calda «estate di sangue» per poi divenire un «ininterrotto autunno» di cui non si vede il termine.

E anche in queste situazioni, l'Unione Europea non è stata capace di adottare una posizione unitaria che fosse celere e significativa, magari proponendo un percorso di trattative diplomatiche sotto la propria guida. Stesso discorso vale per contesti geograficamente più distanti: Siria, Iraq, Afganistan, ma anche Ruanda, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, o qualunque altro dei circa 60 paesi che ad oggi hanno in corso conflitti armati di media e bassa intensità.

Qui, purtroppo, l'Unione Europea non riesce a produrre altro che formali dichiarazioni di condanna e, spesso, a causa di particolari interessi incrociati, nemmeno queste.

Se tale è la situazione, non si deve perdere la fiducia nella possibilità di imprimere una scossa di vigore alla nostra Europa: le elezioni del prossimo maggio, che rinnoveranno il Parlamento europeo, sono una grande ed imperdibile occasione per riscoprire i valori che hanno dato origine al sogno europeo, che sono stati declinati nel grande e comune progetto e che oggi, a volte, rischiamo di dimenticare.

L'impegno di tutti nel realizzare la pace quale pre-condizione di sviluppo è sicuramente uno di questi: non soltanto per le istituzioni dell'Unione, ma per tutti i cittadini europei!

Mr o Mrs PEC potrà finalmente farsi sentire da tutti i protagonisti della scena mondiale solo se i 500 milioni di abitanti dell'Unione e i 28 stati membri daranno quei segnali univoci

e concordi per condividere le conquiste a cui noi europei siamo tanto affezionati, e la pace è una di queste.

Dobbiamo maturare e divenire capaci di superare quelle anacronistiche alleanze bilaterali che ci fanno rinchiudere in egoistiche visioni rinascimentali per riscoprire quegli interessi comuni che aprono a strategie unitarie e permettono di concretizzare grandi progetti.

Solo seguendo la medesima strada percorsa al nostro interno, l'Europa potrà portare a compimento grandi obiettivi anche a livello globale e non rimaner relegata all'insignificanza: ma il proprio valore aggiunto dovrà caratterizzarsi per quel suo contenuto originale ed originario, la pace quale condizione di realizzazione di un mondo migliore per tutti!

Davide Caocci

6. Tre serate parlando di Europa. Granis Erba/Asso

Un ciclo di incontri sull'Europa in vista dell'atteso appuntamento con le elezioni di maggio, riflettendo assieme sulla reale consistenza politica ed economica del nostro continente. Con questa finalità è nata ad Erba, lo scorso mese di marzo, un'iniziativa che ha coinvolto per tre serate esponenti di associazioni, gruppi di ascolto ed amministratori pubblici.

Giovedì 6 marzo presso la sala Isacchi di Cà Prina è iniziato il ciclo di conferenze proposto dal locale GRANIS, in collaborazione con la scuola diocesana di formazione sociale e politica "Date a Cesare quel che è di Cesare". La prima delle tre serate, condotta dal Dott. Davide Caocci e dal Prof. Giorgio Del Zanna ha illustrato il percorso di formazione dell'Unione Europea, i passi che hanno portato alla sua attuale conformazione, con i vari trattati, gli organismi di governance e l'impatto che questi hanno sulla nostra vita di tutti i giorni. Un incontro nel quale sono state poste le basi del discorso affrontato nelle successive due serate (13 e 20 marzo) dedicate all'importanza dei flussi economici da-e-per l'Europa, con particolare attenzione al sistema dei finanziamenti europei e a come i cittadini possono dare il loro contributo all'Europa del domani, attraverso un voto consapevole. La prima riflessione proposta, che ha dato l'inizio a tutto il discorso è stata: "Come tradurre, da cristiani nella società, l'impegno politico rivolto all'affermazione di una nuova cultura europea?". A tale proposito, è bene sottolineare l'Esortazione Apostolica "Ecclesia in Europa", nella quale si legge: "L'ispirazione cristiana può trasformare l'aggregazione politica, culturale ed

economica in una convivenza nella quale tutti gli europei si sentano a casa propria". Da qui si può partire per una maggiore comprensione di quello che è l'attuale processo legislativo dell'UE: in pratica, si tratta di una proposta fatta da semplici cittadini, gruppi d'interesse o esperti, a seguito di dibattiti e consultazioni. Il tutto si traduce poi nell'organizzazione vera e propria della "Casa Europa": è nelle Commissioni, infatti, che vengono predisposte proposte formali; spetta poi al Parlamento e Consiglio dei Ministri decidere insieme il da farsi. Commissione e Corte di giustizia, infine, ne controllano l'attuazione. Tra le proposte avanzate a livello unitario europeo, nel 2010 i leader europei hanno messo a punto una strategia generale per la risoluzione della crisi economica tramite:

- **Crescita intelligente:** migliore istruzione, maggiore ricerca, utilizzo delle tecnologie della comunicazione
- **Crescita sostenibile:** un'economia più competitiva, più verde e più efficiente sotto il profilo delle risorse
- **Crescita inclusiva:** maggiori e migliori posti di lavoro, investimento nelle competenze e nella formazione, modernizzazione del mercato del lavoro,

estensione dei vantaggi della crescita a tutte le parti dell'UE.

- **Buona governance economica:** miglior coordinamento delle politiche economiche.

Si è trattato di una prima, convincente risposta alla crisi finanziaria mondiale, iniziata nel 2008 negli Stati Uniti e allargatasi su vasta scala a livello mondiale. Purtroppo alcuni aspetti delle politiche nazionali rappresentano dei veri e propri ostacoli al progetto comunitario: sorta di diffuso "euroscetticismo", un "nazionalismo di ritorno" presso alcune frange della rappresentanza politica nei singoli stati e una marcata tendenza a difendere propri interessi egoistici, diventano ostacoli difficili da superare per una corretta e positiva integrazione europea. Questi concetti sono stati ribaditi in particolare nella seconda conferenza dal titolo: "Europa, quanto ci costi: da dove vengono e dove vanno a finire le risorse", dove i relatori Marcello Menni e Vincenzo Scuotto hanno illustrato il funzionamento delle procedure per l'assegnazione dei finanziamenti europei. Alla luce di queste considerazioni di carattere tecnico si è ribadita l'importanza delle prossime elezioni europee e, soprattutto, di un voto consapevole.

Con il terzo incontro: "Europa, diamoci da fare: proviamo a creare un progetto europeo insieme", grazie alle riflessioni dei relatori Davide Caocci e Vincenzo Scuotto, sono stati affinati e ribaditi i concetti che devono portare ad un concreto impegno del cristiano nel sociale, in vista di una vera unione europea. Queste sono alcune delle citazioni ribadite durante l'incontro e che rappresentano un punto di riferimento per la riflessione: «Quella che siamo chiamati a costruire è, ancora una volta, una "Europa dello spirito", riscoprendo e riproponendo per l'oggi i valori che l'hanno modellata lungo tutta la sua storia e che trovano la loro sintesi unitaria nel riconoscimento e nella promozione della dignità della persona umana».

(Card. Carlo Maria Martini, *Parlamento Europeo*, 17 settembre 1997.)

“(...) la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune; ossia per il

bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti”.

(*Sollicitudo Rei Socialis*, 38.)

“non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare”.

(*Quadragesimo Anno*, 80)

“Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno” (*Caritas in Veritate*, 58).

“Se il processo di costruzione europea non dovesse affondare le sue radici in un autentico sostrato religioso e se tale sostrato religioso, e cristiano in particolare, dovesse venire emarginato dal suo ruolo di ispiratore dell'etica e dalla sua efficacia sociale, non si negherebbe soltanto tutta l'eredità del passato, ma sarebbe compromesso gravemente anche l'avvenire di ogni uomo europeo credente e non credente” (Card. Carlo Maria Martini, *Parlamento Europeo*, 17 settembre 1997).

Le tre serate sono state una proposta importante che il GRANIS di Erba ed Asso ha fatto al territorio. Al patrocinio dell'iniziativa -concesso da diversi Comuni della zona-, non ha corrisposto, purtroppo, una significativa presenza di amministratori locali, assenza che sottolinea ulteriormente la carenza di un'attenzione ai temi legati all'Europa, cosa particolarmente grave in chi si impegna per la cosa pubblica.

Con una soddisfacente presenza di pubblico, il riscontro dei tre incontri è stato quello di aver dato ampia visibilità al GRANIS di Erba/Asso ed alle sue iniziative, nella speranza che le prossime iniziative possano diffondersi e coinvolgere maggiormente i vari soggetti impegnati nel sociale.

Il granis di Erba/Asso ha un proprio sito web, all'indirizzo: <http://www.granis.org>

Email: erba@granis.org

Per il GRANIS di Erba/Asso Giuseppe Fusi

7. Proposta Bibliografica



Pillole di Management di Strada
(Davide Caocci, Edizioni X4U)

L'autore, collaboratore della Pastorale Sociale e il Lavoro diocesana, in particolare per l'ambito socio-politico, con queste Pillole ... declina per un pubblico attento, e non necessariamente esperto, esperienze vissute e pensieri maturati in anni di lavoro accanto agli imprenditori e dentro le aziende: proprio "sulla strada"! Queste "Pillole" traggono origine dalla collaborazione dell'autore con TEAMFORCE, azienda innovativa e un po' "folle" (come da lui stesso definita) e in particolare sono frutto della sua elaborazione originale per il blog aziendale. Eccone un breve assaggio.

"Se accettiamo la responsabilità che tutti abbiamo nel contribuire al nostro successo con il realizzare le condizioni di felicità per noi stessi e la nostra comunità di riferimento (la famiglia, l'impresa, il villaggio, il Paese, il mondo), dobbiamo allora accettare di applicare un nuovo stile, delle nuove technicalities o, per essere più sinceri, dei vecchi strumenti ma con rinnovate modalità". Partendo da queste, vorrei suggerire la riscoperta del sempre valido collegamento 3H (Head, Heart, Hands) o, all'italiana, TMC

(Testa, Cuore, Mani), che già il filosofo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) proponeva in questo modo:

<< Solo ciò che colpisce l'uomo nella forza comune della natura umana, cioè nel cuore, nello spirito e nella mano, è per esso veramente, realmente e naturalmente formativo >>.

Non abbiamo quindi nulla da inventare: ci serve solo riscoprire il grande patrimonio che è da tempo in nostro possesso! E, con questo, percorrere il proficuo cammino della SCR Scoperta, Competenza, Responsabilità - a 360°.

Scoperta del nuovo mondo che si è profilato intorno a noi e in cui, spesso, ci muoviamo come alieni incapaci di interagire efficacemente.

Competenza da acquisire per renderci abili a crescere e far crescere in maniera sostenibile tutto ciò che incontriamo, noi per primi. Responsabilità verso sé e la propria comunità, verso il medio ambiente e le generazioni future, verso il passato che ci portiamo addosso e il futuro che andremo a costruire."Se saremo in grado di operare in questo modo, allora avremo dato il nostro contributo a far sì che questo mondo nuovo sia anche almeno un po' migliore di quello che abbiamo trovato al nostro arrivo su questa terra." Con queste pagine egli prova a formalizzare suggerimenti e riflessioni utili da applicare al mondo dell'impresa, agli affari, al lavoro, per "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato". (Baden Powell). A mio avviso il risultato si appropria: in modo leggero, mai serio, talvolta giocoso ma mai banale, Davide Caocci ci aiuta a pensare. Vale la pena dedicargli un po' di tempo.

- Per dubbi, domande, perplessità o semplici osservazioni l'autore è disponibile al seguente indirizzo: Email: davide.caocci@libero.it
- Per acquistare il libro (al prezzo di Euro 10,00): **Lulu.com**

Gianni Todeschini



Tempo di imparare
(Valeria Parrella, Einaudi 2013)

Anche un romanzo può essere lettura edificante e capace di attivare la riflessione. *Tempo di imparare* è la storia di una mamma che racconta la sua vita accanto ad un figlio disabile.

Valeria Parrella affronta un tema di cui si parla poco, ma che è ben presente dentro la nostra società e lo tratta con fermezza e delicatezza; con passione ma senza scadere nella retorica. Una scrittura chiara ed efficace, ricca d'immagini e di particolari che aiutano a pensare e a guardare con realismo all'handicap.

«Handicap non è una parola molto facile da far germogliare, - disse. - Però curati ogni giorno di tenerla umida e coperta, per vedere cosa nasce». Questa è solo una dei tanti abbozzi presenti nel bel testo di un'autrice che si era già fatta apprezzare per altri testi come "Lo Spazio bianco" (Einaudi 2008).

Un libro che non si rassegna al dolore e alla fatica, ma mostra spazi di sorprendente speranza.

In un passo del testo i genitori si raccontano sulle cose fatte dal figlio: frasi coniugate correttamente da un ragazzo che faceva fatica a esprimersi con la prima persona singolare e la voce narrante commenta: «così impariamo che ciò che per tutti è normale, per noi è bellissimo».

Don Walter Magnoni

Chi fosse interessato all'acquisto dei libri che proponiamo, presentandosi, presso la libreria dell'arcivescovado in P.zza Fontana, 2 – Milano, può acquistarli con uno sconto del 15%